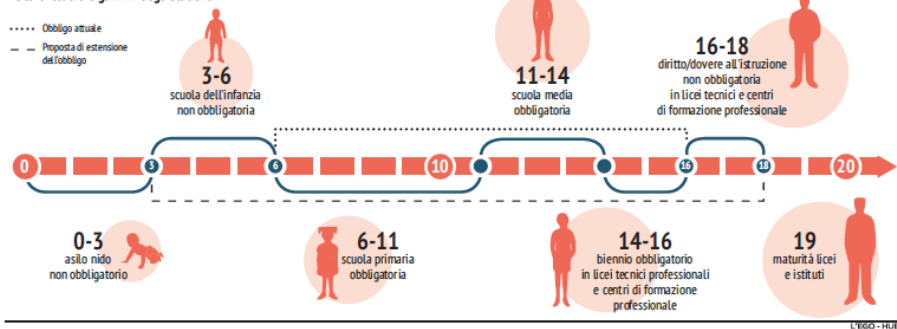




SCUOLA, LE ETÀ DELL'ISTRUZIONE IN ITALIA

I cicli di studio e gli anni degli studenti



ENRICO LENZI
Milano

Annuncio o piano concreto che sia, la possibile estensione dell'obbligo scolastico dai 3 ai 18 anni, fa discutere il mondo della scuola. Anche se «non si tratta di un atto immediato» avverte il viceministro dell'Istruzione Anna Ascani. Era stato il titolare dell'Istruzione Lucia Azzolina lunedì scorso al termine del «tavolo sulla scuola» ad annunciare tra le misure al centro dell'azione politica del governo proprio l'estensione dell'obbligo, che oggi copre la fascia d'età dai 6 ai 16 anni. Di fatto il secondo aumento nel Secondo dopoguerra, visto che gli 8 anni obbligatori sono passati a 10 nel 2007 con l'allora ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fiorini. Un passaggio, quest'ultimo, tutt'altro che indolore, soprattutto per il canale della formazione professionale che dovette lottare per farsi riconoscere come percorso in cui poter assolvere i due anni di obbligo in più dopo la scuola media. Forse proprio memori di queste battaglie, sia il mondo della formazione professionale sia quello della scuola dell'infanzia fanno sentire la propria voce sul tema. Nessuno stop, ma l'invito a una riflessione ponderata, che coinvolga tutte le parti in causa e che guardi alla realtà esistente sul territorio. Tra le motivazioni di questo allungamento dell'obbligo, per il ministro Azzolina, vi è la lotta all'abbandono scolastico: oltre 140mila adolescenti che escono dalla scuola prima dei 16 anni, secondo dati del Miur. «Stiamo parlando di impegno in prospettiva» dice ad Avenire il viceministro dell'Istruzione Anna Ascani - e non di una legge dall'oggi al domani. Dunque un percorso lungo, ma che

Scuola dell'obbligo 3-18 anni? Il governo: iter da condividere

«non potrà essere fatto senza un confronto con il mondo della scuola. Ovviamente cercheremo di partire con una proposta condivisa all'interno della maggioranza, anche se la scuola è patrimonio di tutti». Rassicurazioni rivolte in particolare alla scuola dell'infanzia e alla formazione professionale coinvolte in questa estensione dell'obbligo scolastico. Eppure alla scuola dell'infanzia va già il 96% dei bambini da 3 a 6 anni, pur essendo facoltativa. «Il nostro obiettivo a lungo termine è di arrivare al 100%» spiega Anna Ascani - e per farlo serviranno investimenti per permettere a tutte le famiglie di poter iscrivere i figli alla materna». Anche alle paritarie? «Ho già

detto che questo progetto deve tener conto sia del diritto allo studio da garantire e di farlo anche ricorrendo alla sussidiarietà, coinvolgendo il sistema integrato esistente. L'offerta formativa esistente deve essere utilizzata. Resta da potenziare il segmento 0-3 anni, che copre ora il 33% di quella fascia d'età». Dunque per il viceministro dell'Istruzione un primo passo di questo cammino dovrebbe essere garantire il diritto a tutti. E i fondi? «Nella legge di Stabilità 2021 cercheremo di creare un fondo specifico per questo obiettivo». Anche i timori di una «scolarizzazione» del percorso dell'infanzia, secondo l'onorevole Ascani non dovrebbero esistere. «Vogliamo estendere un diritto

all'istruzione a partire dall'infanzia, anche perché gli studi dimostrano che i bambini che hanno fatto questa esperienza hanno un percorso scolastico migliore» risponde il viceministro, citando il progetto che il presidente francese Macron sta portando avanti sullo stesso tema. Dunque per le materne nessun obbligo immediato, ma «un percorso che prima permetta al 100% delle famiglie di accedervi e a tutte di avere minori costi e poi sancisca le obbligatori». Ovviamente a questo punto sarà compito dello Stato garantire questo diritto, in forma gratuita». Più complesso, ammette Ascani, il discorso dai 16 ai 18, anche se rassicura la formazione professionale: «Una

realtà che potrà aiutarci a capire le cause dell'abbandono scolastico». Ma legato a questo tema, vi è anche «un ripensamento dei cicli scolastici, in particolare medie e superiori. Non è solo il discorso di ridurre gli anni delle superiori» avverte il viceministro - ma di rimodulare il passaggio «medie e superiori», soprattutto nel momento della scelta di ragazzi di 14 anni sul proprio futuro. Scenari futuri sottolinea l'onorevole Ascani anche se un traguardo possibile esiste: «Lavorando da subito e insieme l'orizzonte 2023 non è impossibile da raggiungere con questa estensione».

IL CASO

Dopo l'annuncio di allungamento degli anni scolastici, parlano i protagonisti. Ma il viceministro Anna Ascani rassicura: è un cammino in prospettiva. Tempi possibili? Entro il 2023

IL CASO

La proposta al tavolo del governo

Estendere l'attuale obbligo scolastico (che va dai 6 ai 16 anni) anche alla scuola dell'infanzia dai 3 ai 6 anni e all'intero ciclo della scuola superiore. È la proposta emersa dal tavolo sulla scuola promosso lunedì scorso dalle forze di maggioranza che si sono riunite a Palazzo Chigi con il premier Giuseppe Conte. Secondo l'annuncio del ministro Lucia Azzolina l'obbligo 3-18 dovrebbe garantire il diritto all'istruzione per tutti e in forma gratuita.

Il sistema scolastico e il fenomeno «dispersione»

9.284

Le scuole materne paritarie nel nostro Paese, secondo l'ultimo Rapporto del Centro studi per la scuola cattolica. Vi sono iscritti poco più di 560mila bambini

8,7milioni

Gli studenti presenti nella scuola italiana (a.s. 2016/17), di cui 7,8 milioni nelle statali e 903mila nelle paritarie. Gli iscritti alle materne sono un milione e 500mila

19.960

Gli adolescenti che abbandonano gli studi nella scuola media statale. Rappresentano l'1,17%. Altri 99.200 lasciano durante il primo biennio della scuola superiore

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

«Prima utilizziamo ciò che esiste già»

Milano

«**F**orse per combattere la dispersione scolastica, si potrebbe iniziare potenziando quanto il sistema formativo in Italia già offre: il sistema duale, cioè percorsi formativi legati all'apprendimento pratico e al mondo produttivo». Don Massimiliano Sabbadini, presidente nazionale della Confederazione nazionale formazione formazione aggiornamento professionale (Confap) che riunisce i centri di formazione professionale promossi da realtà cattoliche, va dritto al cuore del problema sollevato per motivare l'estensione dell'obbligo scolastico dai 3 ai 18 anni. «Se l'obiettivo dichiarato» commenta il presidente di Confap - è quello di combattere la dispersione scolastica soprattutto dopo i 16 anni, con il termine dell'attuale obbligo, forse sarebbe il caso di fare una riflessione sull'esistente. I nostri percorsi formativi hanno da tempo dimostrato di essere uno strumento valido per combattere questo fenomeno, ponendo al centro lo studente, ma soprattutto offrendogli percorsi formativi adatti alle sue capacità di apprendimento. Il tutto in una alleanza educativa che coinvolge il centro, le famiglie e il mondo dell'impresa». E in effetti nei centri di formazione professionali, «giungono molti ragazzi e molte ragazze che hanno alle spalle un anno fallimentare nei licei, nei tecnici o persino negli istituti professionali. Qui riescono a ri-

Il presidente nazionale della Confap don Sabbadini rilancia il ruolo dei centri di formazione nella lotta alla dispersione. «Con noi molti studenti hanno ritrovato la voglia di studiare»



motivarsi, a trovare quella voglia di continuare a studiare, grazie anche a metodologie nuove. Il risultato è che nei percorsi dei centri di formazione professionale la dispersione è ai minimi termini». Eppure ancora oggi su questo segmento è vittima di pregiudizi e non conoscenza della realtà che vi opera. Spesso nell'immaginario collettivo questo percorso viene visto - soprattutto dalle famiglie - come un percorso di serie B, un percorso per ragazzi «non adatti» a studiare. «Da noi, invece, si studiano le stesse cose che si studiano negli istituti scolastici» replica don Sabbadini -, soltanto la metodologia cambia, con maggior interdisciplinarietà, con la partenza dall'esperienza per giungere al principio o alla formula. Ma le materie sono uguali». Dunque, come sottolinea il presidente nazionale di Confap, «lo strumento volendo esiste già, si tratta di potenziarlo», anche perché i percorsi di formazione sono triennali e quindi portano i ragazzi e le ragazze ad acquisire un diploma a 17 anni. Inoltre i nostri centri di formazione professionale of-

Enrico Lenzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segretario nazionale della Fism Morgano

LE MATERNE CATTOLICHE

«Vanno evitate scelte dall'alto»

Il segretario nazionale Fism, Morgano: serve un confronto serio. Diversi i punti critici: dagli stanziamenti al ruolo delle paritarie, al sistema integrato 0-6 anni



«**P**arliamone». È diretto il segretario nazionale della Federazione che riunisce le scuole materne di ispirazione cristiana (Fism) Luigi Morgano, quando gli si chiede della proposta di allargare l'obbligo scolastico dai 3 ai 18 anni. Ma dietro a quella semplice parola, ci sono anche moltissime domande. «Per quanto ne sappiamo per ora» aggiunge Morgano - siamo davanti a un annuncio, a una intenzione programmatica, un'idea. Tra l'altro su un tema che non è affatto nuovo. Quando dico «parliamone» esprimo il desiderio di non fermarsi alla superficie, ma di andare al fondo della questione». E qui emergono domande e valutazioni anche critiche. «Preciso subito che non sto esprimendo alcun stop pregiudiziale» precisa Morgano - ma un invito ad affrontare il tema esaminando tutti gli aspetti che un passaggio di tale rilevanza comporta». In primo luogo «una simile affermazione significa che la maggioranza che regge il Governo ha deciso di considerare la scuola non una spesa, bensì un investimento strategico per l'intero Paese, facendola diventare priorità. Ottimo! Ma se è così occorre che predisponga un investimento finanziario adeguato, che per anni è mancato al bilancio del ministero dell'Istruzione». «Altro aspetto che deve essere tenuto in grande considerazione è quello pedagogico» dice Morgano - In questi anni le nostre scuole hanno puntato molto su una qualità educativa alta. Cosa aggiunge, dunque, rendere obbligatorio il segmento 3-6 anni, assicurando significativamente anche dalle nostre scuole? Si pensa di anticipare il sistema proprio della scuola primaria? Altro? La nostra prima preoccupazione è che al centro ci sia l'educando e il suo diritto ad una educazione integrale, completa. È così irrinviabile che il sistema della scuola dell'infanzia italiano sia

Enrico Lenzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA